



PROTEGGERE LA VITA NEI MARI

L'incontrollato impatto delle attività umane sta provocando cambiamenti profondi e forse irreversibili negli oceani di tutto il mondo.



PEW ENVIRONMENT GROUP

Philadelphia, PA 19103

Tel. +1.215.575.9050

Washington, DC 20004

Tel. +1.202.552.2000

Square du Bastion 1A.

1050 Bruxelles, Belgio

Tel. +32.2.274.1620

www.pewtrusts.org

PEW
ENVIRONMENT
GROUP



Il problema	3
Le cause	4
In primo piano	9
Risultati	13
Obiettivi per il 2008–2012	14
I nostri partner	25
Il futuro	26



Il Problema

Attualmente, oltre la metà della popolazione mondiale vive a meno di 60 chilometri dalla costa, e tale percentuale è destinata a salire fino al 75% entro il 2050.

Gli oceani e i mari coprono il 71% della superficie terrestre. Essi generano la maggior parte dell'ossigeno presente nell'atmosfera, purificano e riciclano buona parte dell'inquinamento da noi prodotto e assorbono grandi quantità di anidride carbonica, uno dei principali gas serra. Gli oceani giocano inoltre un ruolo fondamentale in altri processi geochimici che regolano il clima e rendono possibile la vita sulla terra.

Gli oceani e le loro risorse sono di importanza fondamentale per l'economia globale. Oltre la metà della popolazione mondiale vive a meno di 60 chilometri dalla costa, e tale percentuale è destinata a salire fino al 75% entro la metà del secolo. L'industria ricreativa e quella del turismo costiero generano ogni anno un fatturato di circa 463 miliardi di dollari e danno lavoro a 230 milioni di persone in tutto il mondo. Inoltre, il sostentamento di decine di milioni di persone dipende, direttamente o indirettamente, dalla pesca. Il pesce rappresenta il 16% circa delle proteine animali consumate in tutto il mondo.

Nonostante l'importanza fondamentale dei mari per il genere umano e per la salute dell'ambiente, gli oceani di tutto il mondo vengono gestiti in modo insensato. La crescente e, in alcune regioni, incontrollata attività dell'uomo sta provocando cambiamenti profondi e forse irreversibili negli ambienti marini di tutto il mondo. Ormai lo stato di salute degli oceani, che una volta si pensava non risentissero dell'attività dell'uomo, è in rapido declino causando effetti negativi sia sull'uomo che sull'ambiente. Se non fermiamo tale declino, metteremo a rischio il sostentamento di centinaia di milioni di persone, nonché la qualità della vita di miliardi di persone in tutto il mondo.

La somma degli effetti della pesca eccessiva, dell'inquinamento da sostanze chimiche e nutrienti, della distruzione degli habitat naturali, dell'introduzione di specie esotiche e dei cambiamenti climatici mettono a repentaglio la ricca biodiversità degli oceani.

Le cause

Sono svariate le cause del declino dello stato di salute degli oceani e dei mari in tutto il mondo, tra cui la pesca eccessiva, l'inquinamento da sostanze chimiche e nutrienti, l'alterazione degli habitat naturali, l'introduzione di specie esotiche e i cambiamenti climatici. La somma di questi fattori mette a repentaglio la ricca biodiversità della vita marina. Tuttavia, gli impatti delle pratiche di pesca distruttive superano di gran lunga tutti gli altri fattori di degrado.

Ogni anno le flotte da pesca di tutto il mondo, che attualmente comprendono oltre un milione e trecentomila imbarcazioni, sottraggono più di 85 milioni di tonnellate di pesci e invertebrati dagli oceani del pianeta. Molti ricercatori ritengono che queste sconcertanti quantità superino i limiti che l'ambiente marino può sostenere. Inoltre, le dannose attrezzature utilizzate da molti pescherecci causano terribili danni a lungo termine in habitat che sono essenziali affinché i pesci e le altre specie marine possano riprodursi, crescere e alimentarsi. La pesca a strascico d'alto mare, ad esempio, è ancora intensamente praticata in tutto il mondo nonostante gli ingenti danni che causa all'ambiente marino. Trascinando reti delle dimensioni di un campo da calcio che possono arrivare a oltre 1500 metri sotto il livello del mare ancorate a enormi divergenti in acciaio e spesso attaccate a pesanti rulli, i pescherecci a strascico polverizzano tutto ciò che incontrano sul loro cammino. In questo modo, distruggono le delicate strutture dei seamount e dei coralli che costituiscono un habitat indispensabile per numerosissime specie di pesci e altre creature marine.





Allo stesso modo, le imbarcazioni per la pesca del tonno, del pesce spada e di altre specie, lasciano dietro di sé una scia mortale. Armati di lenze lunghe fino a 60 chilometri e dotate di centinaia, o anche migliaia di ami, questi pescherecci prelevano indiscriminatamente la vita dai mari. Oltre alle specie bersaglio, infatti, catturano e uccidono uccelli e tartarughe, squali, balene e molti altri pesci sotto taglia.

Questi rovinosi metodi di pesca distruggono gli habitat e aggravano il problema della pesca eccessiva, poiché causano la morte di innumerevoli esemplari di pesci, invertebrati, uccelli e mammiferi marini, che vengono accidentalmente pescati e poi rigettati in mare, già morti o moribondi. Tale fenomeno prende il nome di “bycatch”, o cattura accidentale.

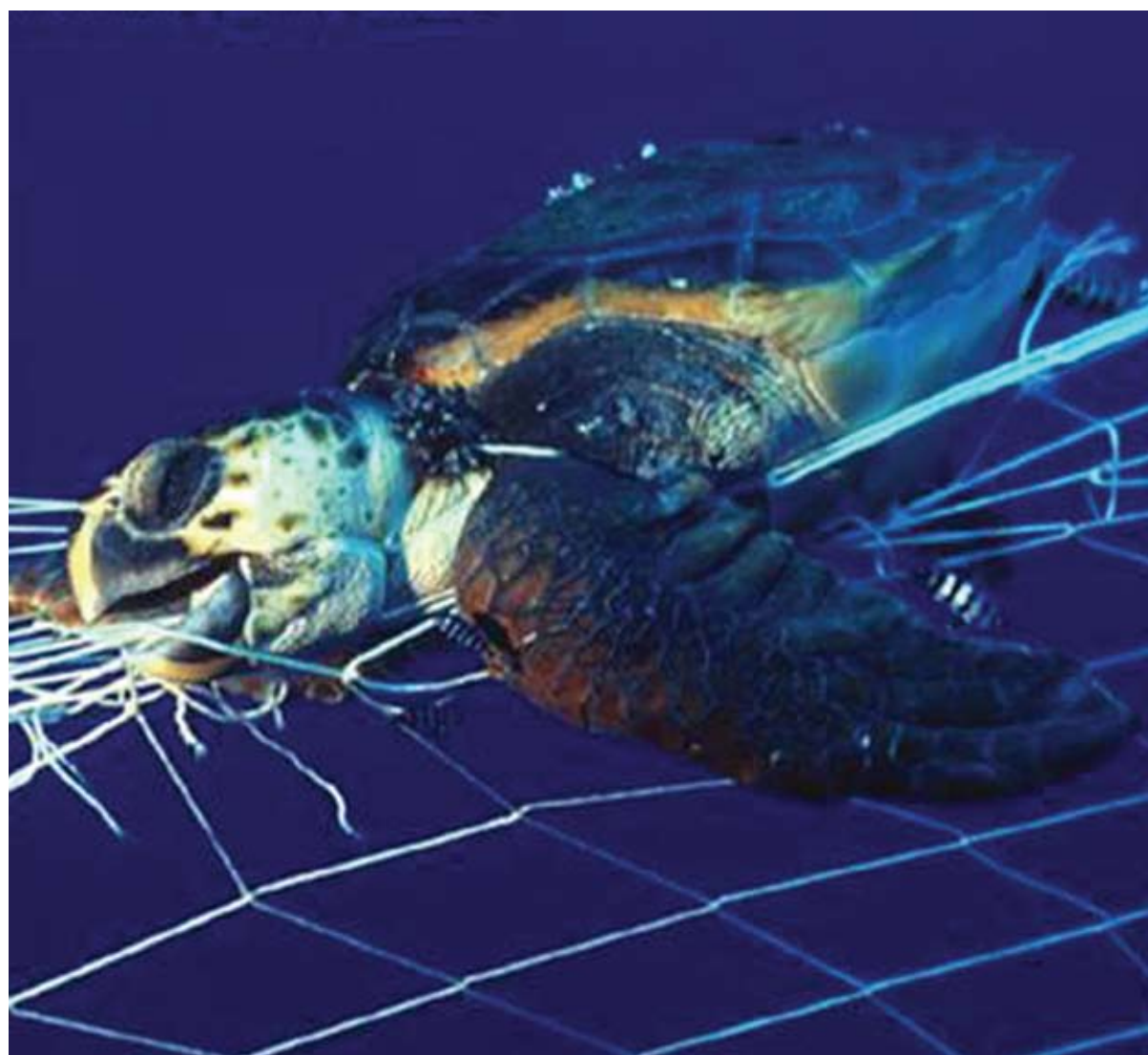
L'impatto complessivo di queste pratiche sulla vita negli oceani è impressionante e negli ultimi 50 anni è andato costantemente peggiorando. Un numero sempre maggiore di pescherecci, attrezzati con tecnologie sempre più sofisticate, attingono a riserve ittiche sempre più in calo. In molte regioni del mondo, non esiste una gestione della pesca che imponga limiti sulle quantità di pesce che è consentito sottrarre ai mari. E anche in quelle regioni in cui esiste un minimo sistema di gestione, mancano i mezzi per fare in modo che i regolamenti vengano effettivamente applicati. Ciò è particolarmente vero per la pesca oceanica praticata oltre

le 200 miglia dalla costa e pertanto non soggetta alla giurisdizione dei singoli paesi e solo blandamente regolamentata dalle Nazioni Unite e da trattati internazionali. Queste acque, che coprono una superficie più vasta di tutti i continenti messi insieme, esemplificano la tragedia dei beni comuni: tutti le sfruttano ma nessuno le tutela.

Non sorprende che l'assenza di sistemi di gestione efficaci nell'evitare che i pesci e le altre risorse marine vengano eccessivamente sfruttate abbia avuto gravi conseguenze sulle attività ittiche in tutto il mondo. Solo il 23% dei quasi 600 gruppi di specie esaminati dalla FAO non sono sovrasfruttati. Molti ricercatori ritengono che questa stima sia addirittura ottimistica. Recenti studi indicano che il 90% dei grandi pesci del mondo sono ormai scomparsi, che quasi un terzo della pesca commerciale ha raggiunto il collasso e che, se la tendenza attuale non verrà invertita, l'intero settore mondiale della pesca commerciale potrebbe arrivare al tracollo entro il 2048.

La situazione negli Stati Uniti è altrettanto preoccupante. Solo il 14% delle attività di pesca a gestione federale sono giudicate in buono stato. Il rimanente 86% è sfruttato a livelli insostenibili, oppure non se ne conosce lo stato. Anche gli stock ittici considerati “in buona salute” non sono gestiti in modo da tenere conto dell'ecosistema nella sua globalità. La pesca di tali stock infatti potrebbe avere ripercussioni su altre specie che condividono lo stesso ecosistema.

Rispetto ai danni subiti dagli ecosistemi terrestri, che sono più visibili e più facili da denunciare al pubblico, risulta problematico raccontare la distruzione degli oceani attualmente in corso. Spesso l'ambiente marino è percepito come distante, inaccessibile e lontano dall'esperienza quotidiana dell'individuo. Di conseguenza, il pubblico è molto meno consapevole della crisi degli oceani quanto lo è dei problemi che affliggono i sistemi terrestri. Allo stesso modo, preoccupa il fatto che in pochi conoscono l'importanza del mare per la vita dell'intero pianeta, l'impatto devastante che l'uomo determina sull'ambiente marino e le potenziali conseguenze sulla natura e sul genere umano che ne deriveranno se questi problemi continueranno ad essere ignorati.



In primo piano

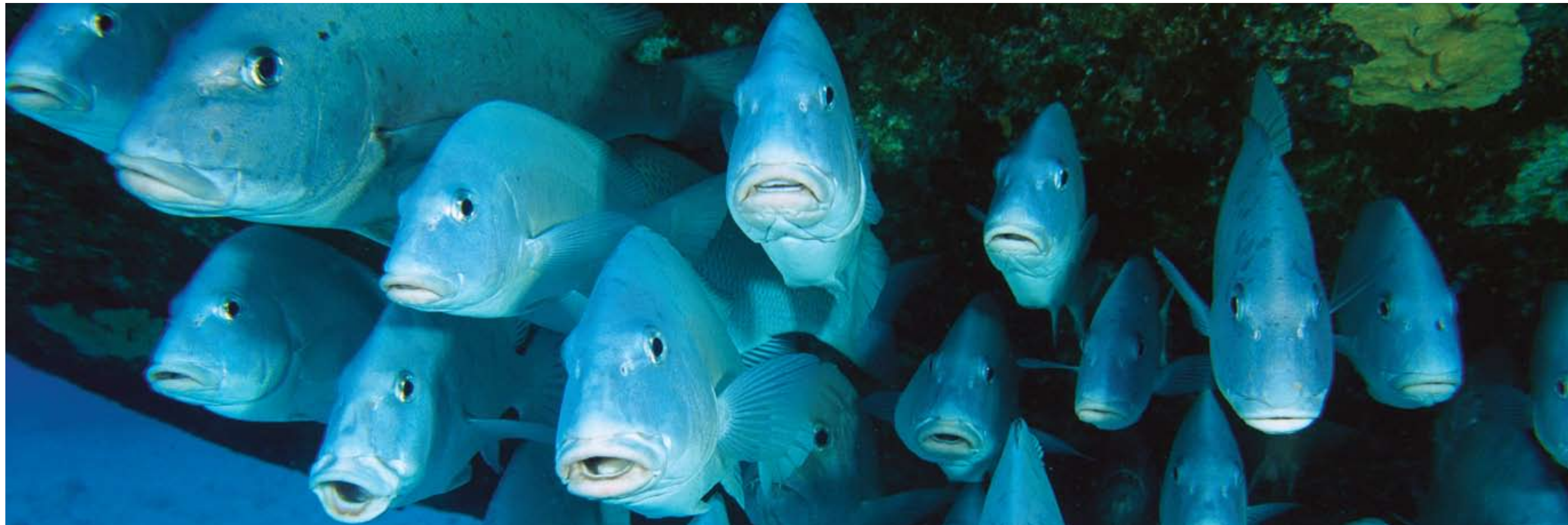
Un'efficace politica per gli oceani deve avere solide basi scientifiche. Spesso le cattive politiche hanno origine dalla scarsa considerazione di ciò che la scienza ha da dire.

Avendo riconosciuto l'entità e la gravità della crisi che sta colpendo le acque del nostro pianeta e la relativa mancanza di attenzione che viene dedicata al più grande sistema ambientale della Terra, Pew ha dato inizio a un intenso lavoro, iniziato nei primi anni '90, volto sia a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause e le conseguenze dei problemi che affliggono il mare, sia a proporre e promuovere soluzioni.

Per oltre 15 anni, il lavoro del Gruppo Ambiente Pew per gli oceani si è articolato in tre diversi ambiti: ricerca scientifica, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e promozione di politiche efficaci per la tutela dell'ambiente.

PROMOZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Una buona politica per la salvaguardia degli oceani deve avere solide basi scientifiche. Spesso le cattive politiche sono il risultato di decisioni prese ignorando i dati scientifici o dando la precedenza a fattori economici, a fronte di dati incompleti o poco chiari sull'impatto ambientale. Per garantire che la nostra attività sugli oceani sia fortemente ancorata alle informazioni scientifiche più aggiornate e affidabili, Pew sostiene ricerche applicate per informare il dibattito politico su come affrontare e gestire determinati problemi che riguardano l'ambiente marino. Questi studi, condotti in maniera indipendente da ricercatori provenienti da università e istituti di ricerca di tutto il mondo, vengono sottoposti a revisione paritaria e pubblicati sulle principali riviste scientifiche. Le conclusioni di tali studi sono trasmesse agli organi di informazione, alle istituzioni, alle agenzie per la gestione delle risorse e agli organi legislativi, per agevolare e guidare i processi decisionali governativi.



LA SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI

Una delle maggiori difficoltà per la salvaguardia degli oceani è il fatto che la maggioranza del grande pubblico ha scarsi contatti con l'ambiente marino e non è in grado di vedere o percepire i cambiamenti che si stanno verificando nei sistemi marini. Di conseguenza, sono in pochi a conoscere e comprendere le cause, le conseguenze e le possibili soluzioni ai problemi del mare e questo rende difficile coinvolgere il grande pubblico nella salvaguardia degli oceani. Per ovviare a questo problema, il Gruppo Ambiente Pew è da tempo impegnato nel sensibilizzare le istituzioni, i media e l'opinione pubblica sui problemi degli oceani, sulle conseguenze per la nostra società e sulle misure da adottare. Tale impegno viene svolto:

- incoraggiando una maggiore attenzione verso l'ambiente marino da parte di mezzi di comunicazione come giornali, televisioni, radio e internet;

- comunicando costantemente con le redazioni giornalistiche per l'elaborazione e pubblicazione di articoli e opinioni da testate a diffusione locale e nazionale; e
- diffondendo materiale pubblicitario e divulgativo al pubblico specializzato.

IL PERSEGUIMENTO DI SOLUZIONI POLITICHE

Molte delle decisioni riguardanti l'ambiente marino vengono prese dalle istituzioni governative. Per questo, il lavoro del Gruppo Ambiente Pew si concentra nella promozione di misure regionali, nazionali e internazionali per la tutela dell'ambiente marino basate su valutazioni scientifiche e nel sostenere la loro adozione attraverso campagne di sensibilizzazione. Alcune di queste campagne le intraprendiamo da soli, utilizzando la nostra ampia squadra di esperti e personale sul campo negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Altre sono portate avanti da coalizioni di svariate organizzazioni, collegate e coadiuvate a livello centrale da uno staff di esperti assunti e guidati dal Gruppo Ambiente Pew.



Risultati

Da ormai 15 anni il Gruppo Ambiente Pew promuove importanti iniziative per il miglioramento della gestione della pesca e per la salvaguardia dell'ambiente marino negli Stati Uniti.

Nel corso degli ultimi 15 anni, il Gruppo Ambiente Pew ha dato vita a uno dei più importanti ed influenti programmi di salvaguardia degli oceani al mondo. Abbiamo svolto un ruolo di guida nel determinare molti dei miglioramenti apportati alla gestione della pesca e alla protezione dei mari negli Stati Uniti e, recentemente, abbiamo allargato la nostra attività ad altre regioni del mondo, comprese le acque internazionali. Abbiamo lavorato per garantire l'approvazione di misure di salvaguarda più restrittive mai applicate a protezione delle zone di pesca negli Stati Uniti. Inoltre, abbiamo contribuito a dare luogo a:

- l'adozione di piani di ripopolamento per decine di specie di pesci;
- il divieto di finning nelle acque statunitensi;
- sentenze giuridiche per fermare pratiche di pesca distruttive in milioni di chilometri quadrati di acque federali;
- efficaci restrizioni alla pesca a strascico su circa il 25% dei fondali delle acque internazionali;
- la prima valutazione completa delle politiche statunitensi per la pesca dagli anni 60'; e
- l'istituzione della più grande riserva marina del mondo, nelle isole di nord-ovest delle Hawaii.

Pew ha inoltre sponsorizzato molte importanti ricerche pubblicate negli ultimi dieci anni da riviste scientifiche del calibro di Science e Nature, che hanno gettato una nuova luce sulla crisi che incombe sugli ambienti marini di tutto il mondo. Tali studi hanno contribuito a portare l'attenzione dei policy maker, dei media e dell'opinione pubblica sui problemi che interessano gli oceani.

I prossimi anni

Obiettivi per il 2008-2012

Pur non essendo l'unica attività umana ad avere conseguenze significative o anche predominanti in determinate zone, la pesca commerciale su grande scala continua ad avere l'impatto più devastante sugli ecosistemi marini di tutto il mondo. Alla luce di questo dato, l'attività del Gruppo Ambiente Pew nei prossimi cinque anni a partire dal 2008 continuerà a concentrarsi sui problemi posti dalla pesca industriale, con particolare enfasi sulla sovrappesca, la distruzione di importanti habitat marini e l'uccisione accidentale e lo scarto di gran quantità di pesci, uccelli marini, mammiferi marini, tartarughe e altre specie.

In particolare, ci siamo posti 10 obiettivi:

1. METTERE FINE ALLA SOVRAPPESCA NEGLI STATI UNITI

Recentemente una serie di modifiche alla principale legge che regola la pesca negli Stati Uniti, il Magnuson-Stevens Act, hanno imposto la fine della sovrappesca e il ripopolamento degli stock ittici in esaurimento. Le analisi condotte dagli esperti di Pew indicano che la maggior parte della sovrappesca degli stock ittici gestiti esclusivamente dal governo federale degli Stati Uniti può, con politiche adeguate, essere eliminata nei prossimi cinque anni.

Il Gruppo Ambiente Pew condurrà vaste campagne di sensibilizzazione in alcuni dei Consigli regionali per la gestione della pesca degli Stati Uniti, allo scopo di garantire la fine della sovrappesca nelle zone di pesca a gestione federale entro il 2012.

2. LIMITARE LA CATTURA DEI PRINCIPALI PESCI FORAGGIO A LIVELLI TALI DA GARANTIRE L'EQUILIBRIO DEGLI ECOSISTEMI MARINI

I pesci foraggio sono pesci piccoli e oleosi, come aringhe e sardine, che vivono in grandi banchi e rappresentano l'alimento principale di molti pesci più grandi, così come di uccelli e mammiferi



marini. Purtroppo, la normale gestione delle zone di pesca non prende in considerazione il ruolo cruciale svolto dal pesce foraggio nell'ambiente marino. Di conseguenza, specie che non sono propriamente considerate a rischio possono essere pescate in quantità tali da privare di cibo e nutrimento altre specie marine.

Il Gruppo Ambiente Pew intende sviluppare standard di gestione per la pesca dei pesci foraggio e promuovere una serie di campagne, con l'obiettivo di ottenere che i limiti alle catture per determinati settori di pesca siano fissati in modo tale da garantire il nutrimento per gli altri pesci e per gli uccelli e i mammiferi marini.

3. MIGLIORARE LA GOVERNANCE INTERNAZIONALE SULLA PESCA D'ALTO MARE

Per molte specie commerciali, nelle acque internazionali, non esiste alcun sistema di gestione. Anche in quelle aree zone che sono sotto la giurisdizione di una entità internazionale, molte specie sono compromesse. In alcuni casi questo dipende da misure



e accordi troppo deboli, mentre in altri è la conseguenza di una scarsa o mancata applicazione dei regolamenti. Il risultato di questa “tragedia dei beni comuni” è la continua distruzione di importanti habitat marini, che ospitano specie uniche e rare, nonché la distruzione massiccia di squali, tonni, pesci spada, tartarughe e molte altre creature marine pelagiche che trascorrono parte della loro vita nelle acque internazionali.

Il Gruppo Ambientale Pew promuoverà un sistema di governance più uniforme ed efficace per la pesca d'alto mare. Prevediamo che occorreranno dieci anni per raggiungere questo obiettivo. I primi cinque anni saranno dedicati al raggiungimento di accordi su regimi di applicazione rigorosi e trasparenti, con misure aggiuntive per la protezione di alcune delle specie più a rischio come tonni, squali e tartarughe marine.

4. CREARE ALMENO QUATTRO VASTE RISERVE MARINE NEGLI OCEANI DEL MONDO

Da più di un secolo, i parchi naturali vengono considerati come il principale sistema di salvaguardia di alcuni dei luoghi



naturali più preziosi del pianeta. Oggi diventa inderogabile la creazione di parchi marini in cui siano proibite la pesca e le altre attività di sfruttamento che impoveriscono la vita marina e alterano l'ambiente naturale degli oceani. Le riserve marine sono un importante strumento per la protezione di particolari aree in cui sopravvivono specie uniche e importanti paesaggi sottomarini. Inoltre, permettono agli scienziati di acquisire maggiori conoscenze sul funzionamento degli ecosistemi marini in condizioni pressoché inalterate.

Nei prossimi cinque anni, il Gruppo Ambiente Pew si impegnerà per la creazione di almeno quattro riserve marine di vaste dimensioni nell'Oceano Pacifico meridionale e occidentale e nell'Oceano Indiano, oltre che a una serie di zone protette più piccole lungo la costa occidentale del Nord America.

5. RIDURRE GLI IMPATTI DELL'ACQUACOLTURA

Più del 40 per cento del pesce consumato a livello mondiale viene allevato e il settore dell'acquacoltura è in rapida crescita.

Quello che molti consumatori non sanno è che l'allevamento



delle specie marine, in modo particolare quello di specie acquatiche carnivore come il salmone, può avere conseguenze estremamente negative per l'ambiente oceanico. Tra i problemi ambientali causati dall'acquacoltura figurano: l'inquinamento localizzato dovuto a un numero elevato di pesci concentrati in piccoli spazi; la trasmissione di malattie e parassiti dai pesci d'allevamento a quelli selvatici; il potenziale indebolimento del patrimonio genetico dovuto all'ibridazione fra i pesci selvatici e quelli d'allevamento; e la necessità di almeno un chilo e mezzo di pesce foraggio selvatico per produrre farina e olio di pesce destinati a ottenere circa 500 grammi di pesce d'allevamento, come ad esempio il salmone.

Nei prossimi cinque anni, il Gruppo Ambiente Pew collaborerà con i ricercatori per sviluppare una serie di modelli standard per l'acquacoltura marina che serviranno a incoraggiare i governi e l'industria dell'acquacoltura a ridurre l'impatto ambientale dell'allevamento delle specie marine.

6. PROTEGGERE LA CATENA ALIMENTARE MARINA NELL'ANTARTIDE

L'Antartide presenta uno degli ambienti più estremi ma al contempo più ricchi del pianeta e ospita, nelle sue fredde acque e coste ghiacciate, vaste popolazioni di pinguini, foche, balene, pesci e uccelli acquatici. Queste e numerose altre specie marine dipendono dal krill, un piccolo crostaceo simile a un gamberetto su cui poggia l'intera catena alimentare dell'Antartide. Fino a non molto tempo fa, il krill dell'Antartide non era oggetto di pesca intensiva. Tuttavia, nell'ultimo decennio, grandi pescherecci a strascico hanno cominciato a prelevare di anno in anno quantità sempre maggiori di krill dalle acque dell'Antartide, per ricavarne farina e olio di pesce destinati al settore dell'acquacoltura e integratori alimentari e cosmetici.

Il Gruppo Ambiente Pew, a capo di una coalizione di svariate organizzazioni provenienti da 15 paesi, sta promuovendo l'adozione di un sistema di gestione basato su criteri scientifici che garantisca una sufficiente abbondanza di krill per le altre creature antartiche.

7. ACCRESCERE LA TUTELA DELLE BALENE

Nel 1986, quando la Commissione baleniera internazionale (IWC) impose una moratoria sul commercio di carne di balena, l'opinione pubblica tirò un sospiro di sollievo, nella convinzione che le balene potessero essere salvate dall'incessante mattanza che aveva portato numerose specie sull'orlo dell'estinzione. Purtroppo la moratoria non ha messo fine alla caccia delle balene. Oggi, il Giappone e la Norvegia continuano a uccidere più di 2.000 esemplari all'anno approfittando di scappatoie nella moratoria. Inoltre, molte nazioni a favore della caccia alle balene continuano a operare in modo aggressivo per revocare la moratoria e introdurre nuovi meccanismi volti all'espansione della caccia.

Per prevenire la caccia alle balene, il Gruppo Ambiente Pew ha attivato una forte iniziativa per contrastare i tentativi compiuti dalle nazioni favorevoli alla caccia di indebolire la moratoria internazionale, e promuovere, attraverso delle riforme durature, una maggiore protezione per le balene che popolano i nostri oceani.

8. PROTEGGERE IMPORTANTI ZONE DI HABITAT OCEANICI DA ATTIVITÀ DI PESCA DANNOSE COME LA PESCA A STRASCICO

La pesca a strascico è una delle attività che stanno danneggiando maggiormente gli oceani di tutto il mondo. Utilizzando reti delle dimensioni di un campo da calcio che possono arrivare a oltre 1500 metri sotto il livello del mare e che sono ancorate a grossi divergenti in acciaio e spesso attaccate a pesanti rulli, i pescherecci a strascico distruggono tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Non solo alterano le delicate strutture dei seamount e dei coralli che costituiscono l'habitat critico per innumerevoli specie di pesci e altre creature marine che popolano i fondali oceanici, ma contribuiscono anche al declino degli stock ittici di profondità.

Il Gruppo Ambiente Pew si adopererà per garantire che il delicato habitat di vaste aree di fondali nelle acque internazionali di tutto il mondo venga protetto in modo permanente dall'azione distruttiva della pesca a strascico.





9. RAFFORZARE LA CONSERVAZIONE DEGLI STOCK ITTICI ALL'INTERNO DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea (UE) è il maggior importatore ed esportatore al mondo di prodotti ittici. Le imbarcazioni comunitarie pescano il doppio rispetto agli Stati Uniti, e circa il 60 per cento del pescato proviene da acque non comunitarie. La gestione e la regolamentazione della pesca nell'UE sono stabilite in base alla politica comune della pesca (PCP), modificata in modo sostanziale nel 2002. Nel giugno del 2007, tuttavia, è emerso che i livelli degli stock ittici dell'UE sono rimasti quasi invariati dal 2002, il 30% degli stock esaminati era al di sotto dei limiti biologici di sicurezza..

Per migliorare la gestione delle attività di pesca nelle acque sotto la giurisdizione dell'UE e nelle altre zone del mondo in cui operano imbarcazioni europee, il Gruppo Ambiente Pew avvierà importanti iniziative che riguarderanno in particolare: la repressione della pesca illegale e il miglioramento dei controlli sulle attività degli Stati membri, la riduzione della sovrappesca, la promozione di decisioni basate su criteri scientifici e la riduzione dell'eccessiva capacità delle flotte di pesca dell'UE.

10. SOSTENERE LA RICERCA APPLICATA AL MARE

Nei prossimi cinque anni, il Gruppo Ambiente Pew finanzia da 30 a 50 importanti studi di ricerca, sottoposti a revisione paritaria, volti a informare e indirizzare i policy maker nelle decisioni sulla gestione della pesca mondiale e sulle altre risorse marine viventi. Tali studi avranno due obiettivi principali: prima di tutto, indicare le cause, le conseguenze e le soluzioni ai problemi che l'ambiente marino si trova ad affrontare e, in secondo luogo, fornire informazioni e approfondimenti che guidino i policy maker e i responsabili delle risorse nella definizione e applicazione di politiche di conservazione efficaci.



I nostri partner

Collaboriamo con molte organizzazioni per potenziare le nostre attività.

Non lavoriamo da soli. Collaboriamo con molte organizzazioni per potenziare le nostre attività offrendo competenze, servizi e contatti. In questo modo raggiungiamo specifici gruppi di persone e zone in cui non siamo presenti o da cui possiamo ricavare le conoscenze specialistiche di cui abbiamo bisogno per particolari obiettivi.

Il nostro lavoro basato su criteri scientifici viene svolto in associazione con le più importanti università e istituti di ricerca di tutto il mondo, nonché attraverso l'importante collaborazione con la Lenfest Foundation, per la quale gestiamo un programma mondiale in scienze marine applicate. In modo analogo, la maggior parte delle nostre attività sulle politiche marine viene svolta in collaborazione con altre organizzazioni ambientaliste che, proprio come noi, riconoscono che più organizzazioni che lavorano insieme possono raggiungere obiettivi molto più ambiziosi rispetto a un gruppo che opera da solo. Questo vale sia a livello nazionale che internazionale, poiché molti enti per la gestione degli oceani sono spesso composti da numerosi Paesi che, in generale, rispondono più prontamente all'elettorato locale. Di conseguenza, le attività del Gruppo Ambiente Pew sono spesso svolte in collaborazione con altre organizzazioni ambientaliste distribuite in numerosi Paesi e aree geografiche.

Infine, molte delle nostre attività per la salvaguardia degli oceani sono sostenute da numerosi donatori, tra cui privati cittadini e organizzazioni filantropiche o ambientaliste che condividono i nostri obiettivi comuni e sono interessati a unire le risorse per ottenere risultati che nessuna organizzazione sarebbe in grado di raggiungere singolarmente. Molti dei nostri partner finanziari sono attratti dalle opportunità di potenziamento delle risorse che siamo in grado di offrire, che gli consente di ottenere per ogni dollaro corrisposto tre dollari offerti da noi. Ad eccezione di programmi speciali che gestiamo a nome di donatori specifici e che portano il loro nome, non chiediamo donazioni per campagne o iniziative nelle quali non siamo noi stessi disposti ad investire in modo significativo.

Dobbiamo aiutare la gente a capire che se diamo per scontato il futuro dei nostri oceani, questi non sopravvivranno.

Il futuro

Per buona parte della sua storia, l'umanità ha riflettuto o fatto poco per la protezione degli oceani. Al contrario, nel corso dei secoli, la gente ha creduto che gli oceani fossero così vasti e le loro risorse così illimitate da non risentire dell'attività dell'uomo. Oggi sappiamo che non è vero. Stiamo trasformando rapidamente la vita degli oceani e la stiamo impoverendo. Non è troppo tardi per cambiare rotta, ma se non prestiamo attenzione ai segnali di allarme che ci giungono e se non sviluppiamo una relazione profondamente diversa con gli oceani basata su solidi criteri scientifici e sull'impegno alla loro salvaguardia, queste risorse si esauriranno.

I cambiamenti che stanno investendo l'ambiente marino globale avvengono a una velocità vertiginosa. Essi sono conseguenza della nostra crescente capacità di navigare gli oceani e sfruttarne le risorse ittiche e di altra natura, dell'esplosione demografica e della corrispondente domanda di risorse, della nostra apparente incapacità di percepire e considerare la vita come una catena sequenziale di responsabilità, in cui ogni generazione ha l'obbligo di proteggere la natura per conto di coloro che verranno.

Una delle sfide principali per la salvaguardia degli oceani sta nel promuovere questa prospettiva di continuità e responsabilità. Dobbiamo aiutare la gente a capire che non possiamo dare per scontato il futuro. Gli oceani non possono sopravvivere all'indifferenza umana. A meno che le nazioni non agiscano ora per preservare e proteggere l'ambiente marino del pianeta, lo renderemo senz'altro incapace di sostenere la vita. Non solo la vita nei mari, ma anche la nostra.



Le soluzioni sono a portata di mano. Abbiamo gli strumenti necessari per ridurre il nostro impatto sui mari e gestire le risorse marine in modo da permettere agli oceani di ritrovare l'abbondanza di un tempo. In ultima analisi, la comunità mondiale deve voler considerare il futuro quando prende decisioni che riguardano il presente. Non possiamo più permettere che interessi economici a breve termine abbiano maggiore peso rispetto alla salute futura dei nostri oceani e la vita che ospitano.

Siamo di fronte a un bivio nel nostro rapporto con il mare. Una via ci farà continuare sul percorso che già abbiamo intrapreso. Quella del continuo saccheggio degli oceani e della scarsa considerazione per la loro capacità di rigenerare quanto noi sottraiamo. È una strada breve, che conduce a una meta ovvia quanto infausta. L'altra via ci potrebbe condurre in una direzione molto diversa, che richiede moderazione e un approccio misurato e disciplinato nello stabilire l'equilibrio fra quanto sottraiamo dai mari e quanto essi possono sostenere nel tempo. Questa è una via lunga e produttiva. Dobbiamo scegliere e dobbiamo farlo in fretta, perché il tempo a nostra disposizione sta per scadere. Il nostro compito è far sì che la strada che sceglieremo sia quella giusta, sia per l'umanità che per il mare.



Contatti

Gruppo Ambiente Pew
Philadelphia, PA 19103 - U.S.A.
Tel. +1.215.575.9050
Washington, DC 20004 - U.S.A.
Tel. +1.202.552.2000
Bruxelles, Square du Bastion 1A.
1050 Bruxelles, Belgio
Tel. +32.2.274.1620
www.pewtrusts.org

Design

Ashton Design, Baltimore MD

Immagini fotografiche

Copertina: Hiroya Minakuchi/Minden Pictures
Seconda di copertina: Jeffrey L. Rotman Photography
Pag 1: Brandon Cole/www.brandoncole.com
Pag 2: Emory Kristof/National Geographic Image Collection
Pag 5: James P. Blair/National Geographic Image Collection
Pag 6: Ian McAllister/AllCanadaPhotos.com
Pag 8: Terry Maas/www.freedive.net
Pag 10: Mark Spencer/Minden Pictures
Pag 12: Chris Newbert/Minden Pictures
Pag 15: Norbert Wu/Norbertwu.com
Pag 16: SeaPics.com
Pag 17: Brandon Cole/www.brandoncole.com
Pag 18: Mike Parry/Minden Pictures
Pag 21: Brandon Cole/www.brandoncole.com
Pag 22: Brandon Cole/www.brandoncole.com
Pag 24: Tui De Roy/Minden Pictures
Pag 27: Jason Edwards/National Geographic Image Collection
Terza di copertina: Diaphor La Phototheque/PhotoLibrary

